

## L'America non vuole un altro Starr

### Clinton in Messico: Hillary sarebbe un'ottima senatrice

**WASHINGTON** Alla fine, la lasceranno cadere come un ferro vecchio e Kenneth Starr non avrà più emuli. All'indomani dell'assoluzione di Clinton, democratici e repubblicani già pensano di non rinnovare la legge istitutiva dei procuratori indipendenti, che scade il prossimo 30 giugno. «Questa legge ha solo bisogno di essere cancellata, non di essere emendata», ha dichiarato in televisione Mitch McConnell, senatore repubblicano del Kentucky. E il collega di partito Don Nickles, senatore dell'Oklahoma, ha già messo le mani avanti: «O viene completamente riscritta, oppure la lasce-

remo cadere». Ancor meno entusiasti di dare nuova vita all'istituto dei procuratori indipendenti sono i democratici e la Casa Bianca. «La cosa più semplice è non prorogare la legge», ha ammesso Daniel Patrick Moynihan, senatore dello stato di New York, che prevede scarso interesse per le audizioni tecniche che il Congresso aveva organizzato per le prossime settimane sull'argomento. E se qualcuno s'illude che l'Amministrazione Clinton intenda esercitare la facoltà di ripresentare una nuova legge, basta ascoltare quel che ha detto alla Nbc John Podesta. Il capo dello staff presidenziale

ha spiegato che «è praticamente impossibile aggiustare la legge sul procuratore indipendente, senza rivederla da cima a fondo».

Nato nel 1978 ancora sull'onda dello scandalo Watergate, l'istituto dei procuratori indipendenti mira ad evitare il conflitto di interessi all'interno dell'amministrazione. La legge prevede che il ministro della Giustizia possa nominare un procuratore indipendente quando vi sono indizi fondati di reati commessi da parte di suoi alti esponenti, a cominciare dal presidente. Ma la sua applicazione ha paradossalmente finito per spalancare alla politica le porte

**I POLITICI D'ACCORDO**  
«Questa legge ha solo bisogno di essere definitivamente cancellata»



Kenneth Starr

Gary Hershorn/Reuters

delle inchieste cosiddette «indipendenti», ben più di quanto i legislatori si attendessero. Durante la presidenza Regan, i repubbli-

ni hanno duramente contestato l'operato del procuratore indipendente sullo scandalo Iran-Contras (finanziamenti ai ribelli in Nicara-

gua con i profitti della vendita di armi all'Iran). E nel corso del Scxgate, i democratici non hanno mai smesso di criticare l'accanimento «erratico» di Starr, partito per indagare sugli scandali edilizi dei Clinton e finito per dedicarsi alle infedeltà coniugali del presidente. Ora che l'impeachment è tramontato, non senza aver messo alla berlina tutta l'America per mesi, sembra che nessuno voglia più correre il rischio di fare altre brutte figure. Da una parte e dall'altra.

Intanto Clinton - dal Messico - ha parlato del possibile futuro di sua moglie Hillary: «Credo che lei, come senatore, sarebbe formidabile ma è una decisione che dovrà prendere più in là, visto che non ha ancora avuto il tempo di parlare con i suoi possibili elettori e ancora meno a quelli che non la voterebbero mai. Comunque vada la sosterrò con entusiasmo».

Atlante  
24 ORE

# Strada in salita per la pace in Kosovo

## Ivanov rincuora i serbi: no a truppe Nato se Belgrado non vuole

**RAMBOUILLET** Un segno di buona volontà, il giorno dopo il «blitz» di Madeleine Albright nel castello di Rambouillet. Le autorità serbe hanno formalmente trasferito tre facoltà dell'università di Pristina agli studenti albanesi, come era previsto dagli accordi siglati quasi un anno fa con i buoni auspici della comunità di S. Egidio. Un contributo per «facilitare i negoziati», sperano le cancellerie europee. Ma gli entusiasmi suscitati dall'esuberante entrata in scena della segretaria di Stato americana sembrano assai più tiepidi di poche ore di distanza.

Nel castello francese ieri c'è stato il cambio della guardia. A bilanciare le pressioni sulle due delegazioni riunite a discutere il piano di pace sul Kosovo è arrivato il ministro degli esteri russo Igor Ivanov. Mosca ha stemperato le minacce dell'Albright, che a Rambouillet aveva promesso una pioggia di bombe se la Serbia avesse continuato a bloccare i negoziati. Ed ha rassicurato il povero presidente serbo Milutinovic, malamente strapazzato dall'energia segretaria di Stato. Ivanov ha ripetuto che senza il consenso di Belgrado non è possibile pensare all'invio di truppe Nato in Kosovo, un atto che sarebbe una deliberata violazione della sovranità dello Stato.

La presenza dell'emissario di Mosca ha rincuorato il presidente serbo, ridando energia alle sue proteste contro una presenza militare internazionale a garanzia di un accordo e ancor più contro i raid della Nato: per Belgrado sarebbe «un crimine contro l'uma-

nità», oltre che un «appoggio concreto ai terroristi». Il quotidiano serbo «Politika», voce del regime, amplifica ad uso interno: «Gli americani hanno apertamente sostenuto il terrorismo, sono responsabili di genocidio contro il popoloserbo».

Un passo avanti e due indietro. Il capo della delegazione serba ieri ha rispolverato anche l'argomento della firma dei 10 principi base del progetto di pace, punti che gli albanesi si sono rifiutati di siglare. Il primo giorno della settimana di proroga concessa alle due delegazioni per trovare un'intesa non sembra registrare grandi progressi. L'autonomia - ampia, protetta, disarmata - che domenica scorsa in presenza di Madeleine Albright sembrava un principio al quale gli albanesi avessero accettato di piegarsi, torna ad essere messa in discussione da dichiarazioni fatte dai leader dell'Uck presenti o lontani da Rambouillet: non sarà mai accettato niente di meno dell'indipendenza, mai la guerriglia sarà disposta a cedere le armi. Voci discordi quelle albanesi, oscillanti tra intransigenza e possibilismo. «Non abbiamo subito tutte queste perdite per scomparire», dichiara un capo guerrigliero alla France Press. «Possiamo accettare di consegnare in caserma i nostri uomini dopo la partenza dell'esercito serbo, di riportare le nostre armi nei depositi sotto il controllo dei soldati della Nato, ma di disfarcene non se ne parla nemmeno».

La svolta americana imposta da Albright alla conferenza di pace voluta dagli europei resta sospesa nell'incertezza. Il conto alla rovescia verso la deadline di sabato prossimo a mezzogiorno - termine ultimo per un accordo - prosegue inarrestabile. Ma la strada dei colloqui appare ancora tutta in salita.



Alcuni delegati di etnia albanese del Kosovo durante una pausa dei lavori nel castello di Rambouillet

De la Mauviniere/Am

## Saddam sfida gli Usa, raid nel sud dell'Irak

### Baghdad: uccisi 5 civili. Il raïs minaccia Kuwait e Arabia Saudita

**BAGHDAD** L'aviazione americana ieri ha lanciato bombe e missili sull'Irak. Secondo Baghdad cinque civili sono stati uccisi nell'ennesimo blitz americano. Gli Stati Uniti non hanno sentito le notizie di fonte irachena ma hanno fatto sapere che i piloti americani continueranno a usare la forza per far rispettare le risoluzioni dell'Onu. «Gli iracheni - ha dichiarato alla Cnn il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger - ci hanno sfidato nelle zone di non volo e noi abbiamo risposto prendendo di mira le loro difese contraeree». I nuovi attacchi sono stati ordinati mentre il vice primo

ministro iracheno Tarek Aziz era in missione diplomatica a Turchia. Il numero due di Baghdad ha protestato con il primo ministro turco Bulent Ecevit per l'uso della base di Incirlik concesso agli aerei americani e britannici. Il raïs di Baghdad è furioso. Ieri ha minacciato anche Arabia Saudita e Kuwait per l'appoggio logistico dato agli alleati.

Secondo il portavoce del Pentagono, colonnello Steve Campbell, ieri cacciabombardieri F-15E hanno lasciato cadere una bomba da 250 chili su una postazione di artiglieria contraerea che aveva aperto il fuoco contro di loro presso

Mossul. Il secondo attacco è stato lanciato nel sud del paese: un aereo americano ha lanciato un missile contro un radar che stava installando. Secondo un comunicato del governo iracheno l'attacco nel sud ha causato cinque morti e 22 feriti civili. «La nostra contraerea - afferma il comunicato - ha sparato contro gli aerei degli aggressori che bombardavano installazioni militari e civili. Il bombardamento ha avuto come risultato il martirio di cinque civili». Il portavoce americano si è limitato a dichiarare che il Pentagono «sta valutando gli effetti dell'attacco». La Casa Bianca ha cercato di mini-

mizzare l'incidente. Una guerra aperta nel golfo è l'ultima cosa che il governo americano vorrebbe in questo momento. Altre emergenze richiedono l'intervento delle truppe americane, in particolare il tentativo di riportare la pace nel Kosovo. «Gli americani - afferma Rosemary Hollis, una specialista del medio oriente del Royal Institute of International Affairs di Londra - cercano di non attirare l'attenzione sul conflitto strisciante in Irak, ma è chiaro che gli iracheni non intendono stare al gioco». Ancora una volta, Saddam Hussein sembra deciso a rischiare il tutto per tutto.

## Romania

### Per il leader dei minatori 18 anni di carcere

**BUCAREST** È stato condannato a 18 anni di reclusione in Romania il leader dei minatori Miron Cozma, che in gennaio guidò la marcia di 10.000 lavoratori verso Bucarest per protestare contro la programmata chiusura di diversi impianti e rivendicare aumenti salariali. Cozma era accusato di possesso illegale di armi, di aver compromesso la sicurezza dei trasporti ferroviari e di aver messo a rischio l'autorità dello Stato. La condanna non si riferisce però ai fatti di gennaio, ma a una precedente protesta, quella del 24 settembre del '91, quando circa 5.000 operai con Cozma alla loro testa dirottarono vari treni e «invasero» Bucarest. I disordini causarono 300 feriti e portarono alle dimissioni del premier Petre Roman, capo del primo governo dell'era post comunista. Cozma era stato arrestato però solo nel gennaio del '97, e il processo si era concluso nel giugno scorso con una sentenza di 18 mesi, in gran parte già scontati. Era stato rilasciato in luglio, dopo aver presentato appello. La Corte Suprema, nell'esaminare il ricorso, ha adesso inasprito molto severamente la pena, portandola a 18 anni di carcere. La marcia dei minatori in gennaio era stata cadenzata da violenti scontri, costati 200 feriti, tra manifestanti e poliziotti. Il confronto, che aveva fatto temere per la stabilità del Paese, si era concluso il 22 gennaio con la firma di un accordo in cui il governo si è impegnato a versare aumenti del 35% ai minatori (se sarà definito un piano di risanamento del settore estrattivo che riduca le perdite di almeno il 20% quest'anno). Intanto, poco dopo essere stato condannato a 18 anni di detenzione, Cozma ha cercato di organizzare una nuova rivolta fra i suoi sostenitori, si è recato alla miniera di Lonea e ha tentato di fomentare la mobilitazione dei suoi seguaci. La polizia lo ha arrestato.

# Venturoni ai vertici dell'Alleanza Atlantica

## Forze armate: gli succede Mario Arpino, comandante dell'Aeronautica

TONI FONTANA

**ROMA** Tra inni, bandiere e autorità sul palco, è avvenuto ieri il passaggio delle consegne al vertice delle Forze Armate. L'ammiraglio Guido Venturoni, nominato nel maggio dello scorso anno «chairman» del Comitato Militare della Nato ha lasciato l'incarico di capo di Stato maggiore della Difesa al generale Mario Arpino, già comandante dell'Aeronautica.

Venturoni, molto stimato negli ambienti militari per la sua competenza, assume dunque un importante incarico che lo pone al comando del vertice militare della Nato in un momento di grandi trasformazioni e mentre nuovi impegni si affacciano all'orizzonte per l'alleanza. Il Comitato militare è in pratica l'ultima e più elevata istanza militare, l'anello di congiunzione con il livello politi-

co al cui vertice c'è lo spagnolo Javier Solana. È la prima volta che un ufficiale italiano assume un incarico di così grande rilievo in ambito europeo e occidentale. Sullo sfondo il vertice di Washington che in aprile celebrerà i 50 anni dell'Alleanza Atlantica e sancirà l'ingresso di Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, tre paesi dell'est che prolungheranno l'Alleanza che ha associato, tra diffidenza reciproca e ostacoli, anche la Russia nella «partnership for peace».

L'ammiraglio Guido Venturoni dirigerà la programmazione delle missioni proprio mentre si affaccia la possibilità di una nuova pre-

senza in Kosovo, se dai negoziati in corso in Francia emergerà un accordo tra le parti. E ieri a Roma, ai margini della cerimonia, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e l'ammiraglio Venturoni hanno confermato che l'Italia intende partecipare ad un'eventuale forza di pace nei Balcani con una forza di circa 2.200-2.500 uomini.

Presentando il nuovo capo di stato maggiore della Difesa Scognamiglio ha tra l'altro sottolineato che se «a Rambouillet prevarrà la ragione e sarà possibile raggiungere un'intesa di pace i nostri militari, assieme a quelli degli alleati europei ed atlantici, saranno certamente chiamati ad impegnarsi in un ruolo consistente per garantire l'intesa di pace». In tal caso l'Italia potrebbe anche rivendicare il comando o una rilevante posizione di comando nell'operazione in Kosovo. Gli americani hanno fat-

to intendere che potrebbero rinunciare (Clinton ha detto che Washington potrebbe mandare 4.000 uomini) e il comando potrebbe toccare ad un europeo. Una conferma è venuta anche dall'incarico che si è svolto ieri pomeriggio a Roma tra il ministro Scognamiglio e il collega tedesco Scharping. Tra Italia e Germania - hanno detto i due ministri - «c'è perfetta identità di vedute» anche per quanto riguarda la soluzione della crisi in Kosovo.

**IL RUOLO DELL'ITALIA**  
Roma potrebbe rivendicare una posizione di comando nell'operazione Kosovo

L'arrivo del generale Mario Arpino ai vertici delle Forze armate coincide con importanti cambiamenti. Con la riforma dei vertici

militari il capo di Stato maggiore della Difesa non è più «primus inter pares» ma il comandante effettivo della catena militare che sempre più ha assunto una struttura di comando «interforze», coordinata cioè tra le diverse forze armate. Arpino che riporta l'Aeronautica al vertice delle forze armate dopo tredici anni, ha assicurato «trasparenza» forse anche per dissipare le ombre che restano nella vicenda di Ustica. Il banco di prova per il nuovo capo sarà l'abolizione della leva obbligatoria. Scognamiglio ha ricordato che intende procedere e presentare d'intesa con il governo il disegno di legge che prospetta la fine della circoscrizione obbligatoria entro i prossimi 5-7 anni. Arpino si è mostrato più cauto e ha ricordato che per raggiungere questo obiettivo i cittadini dovranno «pagare anche questa scelta», cioè finanziare gli investimenti che si annunciano.

## Caso Ocalan: in Grecia curdo si dà fuoco

**MOSCA** Il leader del Pkk curdo Abdullah Ocalan ha presentato formalmente domanda di asilo politico anche alla Russia, oltre che alla Grecia e all'Italia. Lo ha affermato il portavoce della rappresentanza del Pkk a Mosca, citato dall'agenzia Interfax. Nella sua domanda alla Russia, Ocalan si è rivolto in particolare alla «sensibilità» del primo ministro levghien Primakov. L'esponente curdo ha ribadito le accuse contro la Turchia per aver avviato un genocidio del suo popolo e ha confermato la sua proposta di portare la questione curda dinanzi a «una corte internazionale guidata dai principi e dalle norme del diritto internazionale». Secondo alcune voci, Ocalan potrebbe aver cercato un rifugio almeno temporaneo proprio in Russia, dopo la sua recente partenza dall'Italia. Tuttavia le autorità di Mosca ufficialmente hanno sempre smentito di essere a cono-

senza di un'eventuale presenza di un passaggio di Ocalan in territorio russo. Inoltre, poche settimane fa, il premier Primakov ha assicurato il suo collega turco sulla determinazione di Mosca a non concedere in ogni caso asilo politico al capodel Pkk.

Intanto, in Grecia, un dimostrante si è dato fuoco durante una manifestazione in appoggio al leader curdo Abdullah Ocalan fuori dal parlamento greco. Malgrado le fiamme siano state spente da altri manifestanti e dai vigili del fuoco, l'uomo ha riportato ustioni gravi al volto e alle mani. Una persona che gli era vicina è rimasta ustionata in modo lieve. I circa 200 dimostranti, fra i quali c'erano anche molti bambini, si sono scontrati con la polizia. Una cinquantina di persone si sono rifiutate di allontanarsi fin quando gli agenti non le hanno portate via forza.

